201ª Dispensa (9ª Vol. IV, Napoli) Cent. 60

LA PATRIA

GEOGRAFIA DELL'ITALIA

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

TORINO – Via Carlo Alberto, 33.

MESSINA — FIRENZE — MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO — CATANIA

III. — Circondario di CASTELLAMMARE DI STABIA

Il circondario di Castellammare di Stabia ha una superficie di 282 chilometri quadrati. Secondo il censimento fatto al 31 dicembre 1881, la sua popolazione era di 178,394 abitanti, calcolata a 202,203 abitanti al 31 dicembre 1894 (716.32 per chilometro quadrato) e distribuita nei seguenti 9 mandamenti e 20 Comuni, dipendenti dal Tribunale civile e penale di Napoli:

MANDAMENTI	COMUNI
CASTELLAMMARE DI STABIA .	Castellammare di Stabia.
BOSCOTRECASE	Boscotrecase, Boscoreale, Poggiomarino.
CAPRI (Isola)	Capri, Anacapri.
GRAGNANO	Gragnano, Agerola, Casola di Napoli, Lettere, Pimonte.
OTTAJANO	Ottajano, San Giuseppe Vesuviano.
PIANO DI SORRENTO . . .	Piano di Sorrento, Meta, Sant'Agnello.
SORRENTO	Sorrento, Massalubrense.
TORRE ANNUNZIATA . . .	Torre Annunziata.
VICO EQUENSE	Vico Equense.

Monte Sant'Angelo. — L'antico *Mons Gaurus*, ora monte Sant'Angelo o Sant'Angelo ai tre Pizzi, è il gruppo centrale di quella catena di montagne dette dagli antichi *Montes Lactarii* dall'opulenza dei loro pascoli e dalla squisitezza del loro latte. Il pizzo, o la vetta più eccelsa del monte Sant'Angelo, raggiunge l'altezza di 1443 metri e vi si ascende in circa cinque ore a dorso d'asino. Sulla più alta cima del monte è la cappella, in rovina, di San Michele. Il monte è vestito sino in vetta d'arbusti, di castagni soprattutto, ed è interessante pei botanici. Sino alla vetta a un dipresso incontransi *lapilli* o pezzi di scorie provenienti dalle eruzioni vesuviane.

La nuova ampia strada rotabile conduce da Castellammare con una dolce salita girante all'alpestre villaggio di Pimonte (Piedimonte). Una via mulattiera più breve va da Castellammare in una gola, parte a boschi, parte a culti, al Comune di Pimonte, composto di sparse masserie cospicue; indi per val Pimonte alla villa Cuomo. Qui incomincia la strada cavalcabile al monte Sant'Angelo. A traverso un castagneto si sale a Ponte Pimonte e quindi per giravolte ad un'alta spianata detta *Ripiano di Faito* con una bella antica selva di faggi, in cui sono i serbatoi della neve per provvederne in parte Napoli nei calori estivi. In una grotta rocciosa sgorga l'eccellente cosidetta *Acqua Santa*. Più oltre, nel lato orientale e a traverso la selva, si arriva all'*Entrata di San Michele* e di là al pendìo sud-ovest dell'ultimo pizzo donde una buona strada (con gradini di tanto in tanto) conduce in dieci minuti alla vetta suprema di monte Sant'Angelo, formata da due punte separate da una piccola sella, sulla più alta delle quali son le rovine della suddetta cappella di San Michele.

Il magnifico panorama che si presenta allo sguardo estatico è indescrivibile. La veduta dei due golfi di Napoli e di Salerno con le loro isole, di tutta la costa dal

capo Circeo alle Calabrie, dell'interno del paese sino agli Apennini, del vicino Positano, del Vesuvio e delle pianure beate della Campania sino agli Abruzzi, forma una prospettiva che non ha pari al mondo. La discesa da monte Sant'Angelo si può anche compiere in tre ore verso Sorrento.

Il predetto monte o Ripiano di Faito (1103 m.) merita un'ascensione in due ore circa da Quisisana e dal campo della Cepparica. Dalla vetta si gode di una veduta stupenda della penisola di Sorrento, cinta dal mare e vestita di folti oliveti, delle isole delle Sirene e di Capri. Anche dal monte Coppola, a cui si sale per belle strade fra i boschi, apronsi superbe vedute sul golfo di Napoli e sul Vesuvio.

Quisisana. — E dacchè abbiam tocco di questa superba antica villa reale, descriviamola brevemente. Essa appartiene ora alla città di Castellammare e il castello reale fu trasformato, non ha gran tempo, in *Grand-Hôtel Margherita* con 150 camere. Vi si sale lungo ombrosi viali di castagni, di ontani, di quercie, al mormorìo dei ruscelli e delle fontane e vi s'incontrano molini e villini in situazione pittoresca ed alcuni curios per le loro iscrizioni. La sua altezza sul mare è di 180 metri.

Carlo II d'Angiò prese in affetto Castellammare per l'aria salubre che vi si respira e, ricuperatavi la sanità, vi fondò un palazzo che chiamò *Casasana* (trasformato poi in *Quisisana* o *Qui si guarisce*); vi fece anche costruire un convento per l'ordine riformato di San Francesco e concesse molti privilegi ai nobili di Castellammare.

Anche per motivi di salute amò questa città re Roberto d'Angiò, il quale, dimorandovi del continuo, vi fece edificare ben dodici chiese ai dodici Apostoli ed un monastero di monache nel luogo detto ora *Valacaia*. Ampliò anche Quisisana sì che ne fu creduto erroneamente il fondatore.

Abbandonata dai principi successivi la villa di Quisisana fu riabbellita di molto da Ferdinando I finchè il dittatore Garibaldi la convertì in un ospedale pei suoi volontarii. Ora è divenuta, com'è detto più sopra, un grande albergo.

Fiumi. — Il fiume principale del circondario di Castellammare, del quale abbiamo già trattato nell'introduzione alla provincia di Napoli (vedi pag. 29), è il Sarno. Ai tempi di Belisario e di Narsete il Sarno avea nome *Dragone* e nella sua pianura Teja, re dei Goti, fu sconfitto dai Greci sotto il comando di Narsete. Vi stette a campo Guiscardo e nel 1132 il re Ruggiero vi fu sconfitto dai Baroni. Vicino alle sue sponde Carlo I d'Angiò fece edificare l'abbazia di Real Valle per un sogno che aveva fatto prima della battaglia di Tagliacozzo in cui fu vinto Corradino, e di quest'abbazia veggonsi ancora le rovine imponenti.

Nelle pianure irrigate dal Sarno avvenne una battaglia fra l'esercito di Alfonso I di Aragona e quello di Ferdinando figlio di Renato d'Angiò; e qui fu anche sconfitto Giovanni d'Angiò venuto con un esercito poderoso per ricuperare e togliere il regno a Ferdinando di Aragona. Sul Sarno finalmente fu sconfitto nel 1460 Ferrante.

Il governo Borbonico divisò di somministrare col Sarno acqua sufficiente alla sua polveriera di Scafati e di renderlo nell'istesso tempo navigabile sino al mare bonificando le campagne. Notevoli fra i lavori eseguiti i cinque ponti in ferro per strade comunali ed uno sul vicino canale Bottaro, oltre un ponte grandioso in muratura. Nel 1884 Alfredo Cottrau di Napoli gittò sul Sarno, largo 24 metri, un ponte di acciaio *politetragonale* di costruzione rapidissima, composto tutto di quadrilateri d'acciaio del peso ciascuno di soli 96 chilogrammi. Il suddetto ponte in muratura, a tre arcate, potrebbe far figura in una città per la finitezza del lavoro in pietra ed in mattoni. Ha nel mezzo iscrizioni in bronzo e la pianta, riprodotta con la galvanoplastica, del Sarno prima e dopo la sua rettificazione.

Valle del Sarno. — Puossi considerare come tale la parte meridionale della grande pianura della Campania, avente a destra il Vesuvio, a sinistra i colli di Nocera e Castellammare, nello sfondo i monti di Sarno, sui quali si erge il pizzo d'Alvano a

1131 metri sul mare. Questo tratto di pianura è percorso dalle linee ferroviarie Napoli-Salerno, Cancello-Avellino e Torre Annunziata-Castellammare, oltre che da due strade nazionali e da molte altre linee di comunicazione. È amena e ricca di svariata e lussureggiante vegetazione. I campi vicini al Sarno son seminati in parte a cotone e la vite si arrampica in graziosi festoni sino alla vetta dei pioppi.

STABIA

Storia. — Stabia (Στάβιαι, *Stabianus*) è l'antica città della Campania non più di tre miglia lontana da Pompei e dal Sarno e sepolta anch'essa dall'eruzione eternamente memorabile del Vesuvio nel 79 di C. Alcuni scrittori la voglion fondata ed abitata dagli Osci e a quel che pare dai Sarrasti ricordati da Virgilio e fondatori di Nocera; altri tengono, invece, che fosse prima edificata dagli Osci e poi ricostruita dai Pelasgi. Checchè ne sia la prima menzione di Stabia nell'istoria occorre durante la Guerra Sociale (89 av. C.) quando fu presa dal generale sannita C. Papio (Appiano, *B. C.*, I, 42); ma fu ripresa l'anno seguente (90 av. C.) e distrutta intieramente da Silla, come leggiamo in Plinio (III, 5, s. 9). Nè fu più riedificata sì da ripigliare il nome di città e Plinio soggiunge che ai suoi tempi la non era più che un villaggio: il suo nome, difatti, non rinviensi in alcuno degli altri geografi. È però ricordata incidentalmente da Ovidio (*Met.*, XV, 711) e da Columella (*Re Rust.*, X, 133) e par fosse, in un coll'intiero litorale del golfo di Napoli, un luogo prediletto per le villeggiature. Pomponiano, fra gli altri, l'amico di Plinio il Vecchio, vi aveva una villa in cui il grande naturalista romano cercò un rifugio durante l'eruzione vesuviana del 79 e in cui perì soffocato dalle ceneri e dai vapori sulfurei. Certo è che Stabia fu seppellita in quell'occasione sotto le ceneri e i lapilli del Vesuvio quantunque non così intieramente come Pompei e Ercolano; ma il luogo rimase disabitato e il nome fu conservato per tutto il periodo dell'Impero Romano, con tutto che par non rifiorisse più mai. Vi si recavano specialmente gli invalidi e i cagionevoli a cagione della sua vicinanza al *Mons Lactarius*, per farvi la cura lattea (Galen., *De Meth. Med.*, V, 12; Cassiod., *Var.*, VI, 10; Simmaco, *Ep.*, VI, 17). Il nome di Stabia occorre anche nella *Tabula Peutingeriana* e fu serbato in quello di Castellammare (di *Stabia*).

La Stabia del Basso Impero par fosse situata sulla costa nella piccola baia del golfo di Napoli; e non occupava probabilmente lo stesso sito dell'antica la quale sembra fosse situata 1 1/2 chilometri circa entro terra alle falde del colle di Gragnano.

Scavi e Scoperte. — Correva l'anno 1738 quando l'antica Stabia comparve improvvisamente alla luce. La scoperta fu casuale perchè, nello scavar pozzi o fossi, si rinvennero marmi finissimi e lavorati; e giungendo a sotterranei, detti allora caverne e riconosciuti poi per fori e teatri, si dubitò che fossero città sepolte. Il re Carlo III di Borbone, che regnava da poco tempo, fece proseguire gli scavi e dichiarò demaniali quelle rovine di Stabia e le altre vicine di Ercolano e Pompei.

Da un'iscrizione greca, scoperta dal Rossano e tradotta in latino dal Capaccio, si rileva che i senatori di Stabia ordinarono un porto per comodo dei cittadini e degli abitanti, porto eseguito dall'architetto Difilo. Gli strati di pomice e lapillo che ingombrano la regione detta di *Messignano* accertano che essa fosse occupata anticamente dalle acque e ne formasse il porto posciachè si rinvennero negli scavi alcuni alberi di bastimenti, alcuni anche cerchiati di ferro, e tutti in situazione verticale. Or non potrebbero essi aver appartenuto alla galea romana sotto il comando di Plinio il Vecchio che morì asfissiato, come abbiam visto, sulla marina di Stabia nell'eruzione del 79?

Dell'antica floridezza di Stabia porge testimonianza l'anfiteatro di cui vedonsi i ruderi e la forma nel luogo detto *Varano*, ed anche il ginnasio all'ultima porta della città verso Pompei, nel luogo detto *Osteria del Lapillo*.

Dei tempii il primo ricordato dagli storici è quello d'Ercole situato sullo scoglio od isoletta detta anticamente *Petra Herculis*, ed ora *Revigliano*. Altro tempio era quello sacro a Diana là dove sorge ora l'ex-convento di San Francesco di Paola con la chiesa di Santa Maria a Pozzano. Vi fu trovata un'ara marmorea con emblemi scolpiti di Diana e su quest'ara fu poi piantata una croce.

Sull'alto del colle sovrastante all'antico porto sorgeva un tempio di *Giano Vitifero*, così chiamato perchè introdusse pel primo la vite nel Lazio, ed anche oggidì addimandasi *Faiano*, abbreviazione in italiano del latino *Fanum Jani*. Il Milante scoprì il pavimento del tempio in musaico, varie colonne mozzate ed alcune pareti ornate di freschi raffiguranti fiori, frutta e uomini. Ei vi rinvenne inoltre il lavacro di pietra pipernina pei sacrifizii e i tubi di piombo per la conduttura dell'acqua; codesti tubi eran saldati insieme con lo stagno.

Di un altro tempio di Cerere fa menzione Giulio Cesare Capaccio, autore del *Forastiero* e segretario del municipio di Napoli verso gli ultimi anni del Cinquecento.

L'ultimo tempio dell'antica Stabia è il rinomato di Giove Stigio o Plutone nel luogo detto ora *Grotta di San Biase*. È cavato nel fondo della terra e fuvvi chi il volle sacro piuttosto ad Apollo per una contrada vicina detta *Carminiana;* ma che fosse sacro a Plutone è attestato dalle tante lamine d'oro e di argento e dalle molte pietre preziose e dai bronzi rinvenutivi perchè Plutone era, com'è noto, il Dio delle ricchezze.

Nel luogo detto *Pioppaio* fu scavato un sepolcro a certo Sinio Vittorino innalzatogli dalla sorella: altri se ne rinvennero poco oltre il ponte San Marco lungo la strada di Nocera. E quasi nel medesimo luogo fu anche tratta in luce una statua creduta una figura consolare.

Sul confine della montagna fra Stabia e Nocera, presso la chiesuola della Madonna delle Grazie, furono trovati gli avanzi di un tempio sacro al Genio di Stabia di forma quadrata con sacrario decorato da quattro colonne ed una lampada. E del Genio fu anche detta una casa che nel 1754 s'incominciò a scoprire nel podere Gerace a Varano. Quivi si rinvenne un Genietto d'argento con patera e cornucopia dorato. Questa leggiadrissima figurina era il *Bonus Eventus* degli Antichi. La casa, simile nella disposizione alle pompeiane, ha un ingresso signorile a cui tien dietro l'atrio con l'*impluvium*, o vasca per raccogliere le acque. Ricorreva in giro un tetto sorretto agli angoli da quattro colonne dirimpetto a una cappelletta. A sinistra dell'atrio, dei passaggi mettevano nel giardino circondato da portici a colonne e dal giardino si passava al *Ninfeo*, o bagno, formato da una gran vasca. A destra dell'atrio era una stufa con pavimento a mosaico bianco con fauna marina: ed annesso era il *Tepidario*. Di riscontro a codesta sala e dal lato del suddetto ingresso signorile si trovò una serie di botteghe con camere soprastanti, al certo per la servitù e per riporvi masserizie od utensili dei quali fu pur trovata una grande quantità.

Nella stessa regione di Varano e nello stesso podere fu scoperta una casa detta della *Venditrice degli Amori* a cagione del dipinto leggiadrissimo di una donna che ha innanzi una gabbia in cui è un Amorino, mentre ha in mano un altro Amorino che cerca vendere a due donne titubanti ed irrisolute a comprarlo. Di questo cimelio dell'arte antica già abbiam detto parlando del Museo Nazionale di Napoli (vedi pag. 182). In varii altri scavi eseguiti nel 1772 e 1778 furon trovati molti oggetti con dipinti stupendi. Fu pure scoperta la *Villa del Filosofo*, così detta per una corniola rinvenutavi rappresentante un filosofo. Vi si rinvenne eziandio una stufa ed una Venere ignuda in istucco con le Grazie nude anch'esse e in varii atteggiamenti. Nel 1779 fu tratta in luce una casa rusticana con portico, bagno domestico, un mulino e vasi grandi di creta.

Ma la più importante fra le ville poste a luce fu la *Villa del Satiro*, così detta dalla statua in marmo di un Satiro dal cui otre sgorgava il getto dell'acqua. I suoi portici, formati da un doppio ordine di colonne, in numero di duecento, circondavano un boschetto domestico.

Nel luogo detto *Casa di Miri* fu scoperta un'altra villa composta di un porticato e di varie stanze con begli ornati e paeselli dipinti in color giallo.

Tutte codeste ville componevansi il più sovente di un atrio e di colonnati molto estesi intorno ai quali erano i bagni, le stanze da letto, da pranzo e di conversazione. Vi si rinvennero recipienti assai curiosi per la fabbricazione del vino e dell'olio. I dipinti più squisiti, frammenti di statue e musaici eleganti ornavano quelle dimore.

Finalmente furono dissotterrate anche varie tombe ed eran quelle dei primi abitanti di Stabia.

Tutti i freschi, i vasi, le statue ed altri oggetti scoperti a Stabia ammiransi ora nel Museo Nazionale di Napoli.